MICHELE AINIS: ANNEGARE NEI PRIVILEGI
(Il Sole24Ore – domenica, 11 novembre 2012)

In Italia gli ideali illuministi non hanno mai attecchito perché è troppo radicata la cultura papalina, oscurantista e nemica del progresso. E‘ questa la ragione per cui tengono banco le lobby, i gruppi che difendono particolari privilegi e le tante caste, oltre quella politica, che si aggrappano a un sottopotere fatto di piccoli e grossi vantaggi. L’ultimo atto di accusa - pubblicato in *Privilegium* - del costituzionalista Michele Ainis è rivolto all’Italia corporativa strangolata da lacci e lacciuoli che impediscono l’eguaglianza dei punti di partenza, lo sviluppo economico e un civile rapporto tra cittadini e pubbliche autorità al di fuori dei salvacondotti forniti da vassalli e valvassori. E’ lo Stato di diritto con regole uguali per tutti che non si è mai affermato nella sessantennale vicenda dell’Italia repubblicana. Anzi, è proprio con la “Costituzione materiale” che è fiorita la malapianta delle “deroghe” – se ne contano 63194 – che svuotano le leggi e creano disparità tra i cittadini protetti e quelli discriminati che non fanno parte dei gruppi con santi in paradiso.

Sono tali e tanti gli effetti distorsivi provocati dalle lobby nella legislazione che l’intero tessuto sociale, economico e amministrativo è stato completamente colonizzato dai privilegi di tipo medioevale. I figli dei professionisti che diventano gli eredi dei posti dei loro padri notai, banchieri, farmacisti, assicuratori, taxisti e commercialisti; i tentativi di liberalizzazione che si infrangono di fronte alla resistenza sorda delle minoranze organizzate; i sindacalisti che sono esentati dai contributi pensionistici richiesti ai loro associati; le gerarchie ecclesiastiche che con la scusa della religione ricevono ingenti somme di denaro pagate non dai credenti ma dall’intera comunità nazionale; le misure sociali riequilibratici che creano ulteriori discriminazioni come nel caso delle minoranze linguistiche; e perfino gli individui che marciscono in galera che provengono solo dai poveri cristi che non sono in grado di difendersi. Sono tutti fenomeni quotidiani che mostrano la debolezza di uno Stato che avrebbe bisogno sia di una robusta cura dimagrante capace di arginare l’incontenibile tendenza all’espansione, che di una maggiore forza ed autorevolezza per divenire meno vulnerabile davanti all’assalto delle lobby.

L’Italia del dopoguerra, guidata da culture politiche a-liberali, ha sviluppato una giungla legislativa che a sua volta è stata all’origine di profonde diseguaglianze economiche e sociali. Nel

2012 l'Istat ha contato 8,1 milioni di indigenti e un divario tra Nord e Sud crescente in maniera esponenziale: l'1% della popolazione possiede oltre il 10% del patrimonio nazionale e la dozzina di persone più ricche d'Italia hanno lo stesso patrimonio di 3 milioni di poveri. Secondo Ainis la responsabilità del disordine del "caso Italia" ha radici nel solidarismo cattolico e nell'egualitarismo della tradizione comunista che condividono l'avversione per il merito. La destra propugna una concezione tutta formale del principio di eguaglianza che tratta gli uomini come se fossero uguali, anche quando non lo sono. Difatti la diffidenza verso la legislazione antitrust, in nome della libertà di mercato, non fa altro che rafforzare i monopoli delle categorie più corporative. Dal canto suo, la sinistra coltiva l'ambizione di raggiungere un'eguaglianza di fatto oltre che di diritto attraverso l'intervento dello Stato volto a riequilibrare le disparità tra gruppi ed individui ed a rimuovere le posizioni di svantaggio a favore dei deboli. Ma le leggi settoriali inevitabilmente portano con sé la rinunzia a una legislazione generale valida per tutti i cittadini ed incentivano il terreno di coltura delle lobby.

Se le analisi di *Privilegium* sul carattere confusionale della legislazione vigente sono acute, i rimedi proposti da Ainis peccano di un ottimismo tanto generoso quanto improbabile. Per riallacciare il cordone ombelicale tra il Parlamento e i cittadini, cioè per sanare la frattura tra la cosiddetta "società civile" e "società politica, occorrerebbe disincentivare la politica come mestiere adottando alcune drastiche misure politico-istituzionali: il limite di due mandati per i parlamentari, l'abolizione della soglia di validità per il referendum abrogativo, l'introduzione del referendum propositivo, un Senato estratto a sorte tra tutti i cittadini, e la possibilità di sottomettere i deputati della Camera alla procedura di revoca (*Recall*). Come era improbabile che il barone di Munchhausen potesse uscire incolume dalle sabbie mobili tirandosi fuori per i propri capelli, così sembra difficile che l'attuale ceto politico, incapace perfino di riformare l'orrendo sistema elettorale, voglia adottare misure che lo relegherebbero in panchina.

Michele Ainis, *Privilegium. L'Italia divorata dalle lobby,* Rizzoli, Milano, 2012.